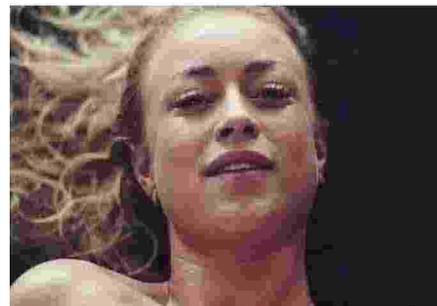


#FATTI |
**SU FERTILITÀ,
 NONNE
 E NIPOTINE**

di LUCIA SCOZZOLI | pag. 2



Di #fertilità, nonne e nipotine

■ Spaventata dal defilarsi del capo (Matteo Renzi), Beatrice Lorenzin ha ripiegato su un "rifaremo la campagna, ma l'iniziativa è buona". Il "Fertility Day", con tutti i distinguo e le perplessità esternabili, ha certamente il merito di porre il tema della fertilità nel nostro contesto sociale. E che questo tema scateni le reazioni di un tabù è cosa sicuramente indicativa del carattere culturale dell'urgenza

di Lucia Scozzoli

eri la mia nonna ha compiuto 99 anni. È bellissima: ha i capelli lucenti, gli occhi azzurri e sorride sempre. Dice solo una parola: "bene". È così che ti risponde quando le chiedi come sta.

La mia nonna ha vissuto la seconda guerra mondiale sulla pelle: nelle campagne forlivesi, durante il lungo inverno tra il '44 e il '45, avevano i tedeschi in casa, che si mangiavano le galline e i salami della dispensa. Gli alleati bombardavano a pioggia, di notte, incuranti dei civili. Una bomba centrò anche la povera catapecchia dei miei nonni, una notte, mentre stavano nascosti in un pagliaio in mezzo al campo. La mia nonna era incinta del secondo figlio, che poi sarebbe mia madre, nata il 1° maggio del '45, in un'Italia appena appena liberata, ma distrutta.

La guerra passò, la povertà ci mise parecchio di più: la casa fu rattoppata dai padroni (i miei nonni erano solo dei mezzadri), non aveva il riscaldamento, c'erano delle fessure nei muri in cui passava il gatto.

La mia nonna lavava le lenzuola nel cortile d'inverno, con l'acqua fredda del pozzo e la cenere come detersivo, le stendeva al gelo, a mani nude. Alla mattina si alzava prima di tutti e accendeva il camino nelle stanze, per fare un po' di acqua calda e tepore, che l'acqua nei catini nelle camere

aveva un velo di ghiaccio sopra. Perché negli anni 50 gli inverni forlivesi furono rigidissimi, mica come adesso! E c'erano montagne di neve nelle strade fangose, dove si andava solo a piedi.

La mia nonna si gustò tutte le conquiste degli anni 60 con grande gioia: dal frigorifero alla lavatrice, dalla macchina alla tv. Invece si fece due crasse risate delle rivoluzioni sessantottine e continuò serenamente a portare solo la gonna, in tutti i sensi.

Ha cresciuto e visto sposare 5 figli, ma ha solo 10 nipoti e ahimè 10 pronipoti, subendo un calo nel tasso di natalità delle generazioni successive davvero impressionante.

I miei nonni erano dei poveri contadini a mezzadria, ai figli fornirono vitto e alloggio, una classica formazione cattolica, le scuole pubbliche e una viva intelligenza per cavarsela da soli. Oggi io ai miei figli posso dare infinitamente di più, sia in termini materiali che in senso psicologico, perché sono più colta ed ho pure molto più tempo libero da dedicare a loro, ma un vago sentimento di inadeguatezza mi pervade, un'incertezza e una precarietà che non so collocare. Non siamo più abituati a vivere in bilico, sul filo di lana delle risorse, non siamo avvezzi a raccogliere la manna bastevole per il giorno in corsa. Vogliamo sicurezza, vogliamo certezze. Vogliamo un colpevole per ogni cosa, vogliamo una vita

senza imprevisti. E un figlio è un grossissimo imprevisto, anche quando è cercato e desiderato.

Il prof. Alessandro Rosina, in un recente studio fatto per la Fondazione **Toniolo** sui

giovani, ha affermato: "La grande maggioranza dei giovani ha tra i propri progetti di realizzazione di vita una famiglia di due figli o più. Questo dato conferma ulteriormente come la bassa fecondità italiana non sia una questione di desideri e progetti ma di possibilità di realizzarli con il sostegno e le politiche adatte".

È risaputo che il nostro paese è tra gli ultimi in Europa in quanto a risorse economiche messe a sostegno della natalità, che gli assegni familiari sono un'elemosina ridicola, che il fisco penalizza i nuclei numerosi, che una donna incinta rischia il posto di lavoro, che non ci sono i nidi e quelli che ci sono costano un occhio della testa, che i prodotti basilari per l'infanzia non hanno nemmeno l'iva agevolata. Tutto verissimo. Ed è una vergogna.

Però è vero anche che la povertà e la natalità sono proporzionalmente collegate, ma in modo inverso, cioè nel mondo e nella storia si è fatti più figli nelle situazioni più dure. Come mai?

Il motivo è che quando le difficoltà stringono alla gola, agli occhi delle persone scintillano con più chiarezza le cose importanti, quelle per le quali vale la pena

spendersi e darsi da fare, emerge insomma l'essenziale.

E un figlio è essenziale. Lo è per il cuore di un genitore, per la sua sete di futuro, per il suo bisogno lancinante di amare e di donarsi. È essenziale anche per l'economia di una famiglia, per il sostegno reciproco, per il mutuo soccorso, anche intergenerazionale.

Una mia amica è figlia unica ed è rimasta orfana di padre a soli 11 anni. Sua madre è una donna d'altri tempi, una signora del sud analfabeta, trapiantata al nord per un matrimonio con un uomo visto una sola volta. Nei paraggi solo la sorella del padre,

piuttosto distaccata. Si è trovata a dover gestire una casa, pagare le bollette, occuparsi di tutte le burocrazie connesse. In quel momento di tragico dolore, drammatica necessità e lancinante solitudine, quella bambina ha alzato gli occhi al cielo e ha fatto alle nuvole una promessa: mai, mai io lascerò un figlio solo su questa terra, senza il sostegno di fratelli, senza il conforto di un abbraccio simile. E infatti ha 5 figli. Lei e suo marito non sono affatto ricchi di soldi, tirano la carretta a stento, ma non sono pentiti nemmeno un po' della loro scelta di creare una famiglia numerosa. Sulla lunga distanza della vita sono certissimi di aver fatto un investimento che restituirà loro, e ai loro figli, con sovrabbondanza ogni granello di fatica impiegato.

Io credo che il ministro Lorenzin, con il suo criticatissimo fertility day, abbia in realtà centrato il nocciolo del problema: è sparita la cultura della natalità. Che fare figli sia una ricchezza per l'uomo e per la società non ci crede più nessuno. Pure Renzi è saltato sul carro delle polemiche dicendo che non conosce nessuno che farebbe un figlio indotto da una campagna promozionale. Invece io, da non credere, ne conosco più di uno. Conosco tantissime coppie sterili dentro, appollaiate nella comodità della routine e martellate dall'idea che fare figli sia solo faticoso. E poi siamo 7 miliardi, siamo pure troppi! Non serve un figlio in più, non serve proprio il mio. Anzi, magari è pure un danno. E poi, a seguire, la litania dei motivi economici, messi come ciliegina sulla torta a dare credibilità ad

un discorso che in realtà è fondato su una radicale ignoranza su cosa sia la maternità e la paternità e la paura lancinante che sia troppo più faticoso che soddisfacente.

E intorno a loro le coppie non hanno più nessuno che ne argini le paure e ne smentisca i timori. Anche perché lamentarsi è lo sport nazionale (su tutto, non solo sulle fatiche genitoriali), quindi è facile assorbire solo il lato negativo, il quale così tante volte è in realtà puro folklore da chiacchiericcio. Ogni madre si diverte a lamentarsi di quanto lo faccia impazzire il figlio coi compiti, ma omette di descrivere l'orgoglio di un bel voto portato a casa. Oppure racconta di quando la figlia le ha dato una rispostaccia, e tiene custodito per sé il ricordo dei milioni di affettuosissimi abbracci.

Lo Stato dal canto suo mette sul piatto carichi da novanta, con provvedimenti che definire anti-famiglia è ancora poco: unioni omosex presentate come la meraviglia dell'amore, campagne contraccettive come soluzione dei mali del mondo, proposta di togliere pure la fedeltà dagli obblighi matrimoniali, la presentazione dell'aborto come un diritto. Per non parlare della legalizzazione della prostituzione e della cannabis, sul solco dell'esaltazione di una libertà individuale talmente estremizzata da essere autolesionista.

Sì, alla famiglia servono sostegni concreti, è verissimo. Ma serve di più un sostegno

ideologico, morale, psicologico. Serve una società intorno che sostenga, qualcuno che si rallegri con te quando dici che sei incinta e non la fila degli idioti che domanda come farai col mutuo. Le donne hanno bisogno di sentirsi bene, di sentirsi delle supereroine quando portano la vita in grembo; hanno bisogno di gente che apre loro la portiera, che si congratula al supermercato, che cede il posto sull'auto-bus. Invece la società è ostile alla vita, se fai tanti figli sei scemo oppure sei un costo (che stravolgimento della realtà!).

In Danimarca l'agenzia di viaggi Spies Travel ha fatto una campagna promozionale a favore della natalità davvero provocatoria e carina, dallo slogan "fallo per mamma". Nel video si suggeriscono tecniche per ab-

bordare, per essere più efficaci dal punto di vista sessuale, ma soprattutto si mostra l'esercito delle aspiranti nonne che incoraggiano i figli solitari a buttarsi nella mischia e a darsi da fare con l'altro sesso, per portare a casa qualcosa di concreto, un figlio. Il video si conclude con una piazza di madri entusiaste che salutano un aereo che sta decollando verso qualche località esotica per le vacanze, carico di figli pronti a rimorchiare. Non è propriamente uno spot a favore della stabilità familiare, ma sicuramente le ironiche esagerazioni nascondono alcune profonde verità: un figlio è un bene in sé, è un bene comunque. E chi è madre, lo sa. O almeno dovrebbe saperlo, visto che adesso le donne che sono madri di trentenni senza figli per scelta sono quelle che hanno portato la prole tredicenne dal ginecologo a far prescrivere la pillola. Sono le vittime del 68 e dell'inganno femminista che concepisce la maternità come un ostacolo. Però queste vetero femministe che augurano ai propri figli cresciuti di godersi la vita in spensierata sterilità i figli li hanno fatti, e non hanno davvero ben chiaro cosa significa consumare una vita fine a se stessa, senza una prospettiva, senza un proseguimento.

Forse questo è il dramma più grande che vive il nostro paese: il sostegno alla natalità manca dall'interno, nelle proprie famiglie di origine. Siamo vittime di una mentalità sterile ed egoista, votata al suicidio di una società.

Secondo me il fertility day è una grande e buona idea, è giusto e doveroso smuovere le acque con qualunque mezzo, anche quello della polemica, basta che qualche pensiero nasca, qualche coscienza risorga. Certo si poteva usare come foto per la campagna banalmente una madre col suo figlio in braccio, mentre si sorridono e si guardano negli occhi e si amano, da lì all'eternità. Per quanto possa costare una cosa, se dura per sempre hai comunque fatto un affare. E quando dico "per sempre" intendo davvero "per sempre", oltre noi, oltre la nostra coscienza e la nostra consapevolezza. Così il coraggio di mia nonna sotto le bombe continua a fruttificare, nello splendore scintillante della vita di mia figlia. L'ho chiamata Ester. Come la nonna. ■